

PATTIDASSOCIAZIONE

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

Per lo Stato	Per l'estero	Per l'at. conf.
Per mesi 12. S. 5. —	— S. 8. 40	
Per mesi 6. „ 2.60	— „ 4. 80	
Per mesi 3. „ 1. 35	— „ 2. 20	
Per mesi 1. „ — 50	— „ — 80	

LA VERA LIBERTÀ

Le Associazioni si ricevono alla Stamperia Sassi nelle Spaderie.

Si pubblica tutti i giorni meno i festivi.
Un Numero separato costa bai. 2.

Le inserzioni si pagano 2 bai. la linea. Il Giornale non risponde delle opinioni che vi sono emesse.

— Riproduciamo dall' *Armonia* il seguente articolo: I fatti vie più ci confermano che la grande cospirazione s'ispira e si move dalla Francia. Già in aprile Mazzini annunciava dalla tribuna che le armi francesi movevano al soccorso della Repubblica romana, fondandosi sul trionfo della Repubblica socialista che avrebbe avuto Ledru-Rollin per capo; e la fiducia era tale che il *Positivo* e altri giornali repubblicani già lo spacciavano fra le notizie importantissime, a caratteri cubitali. D' allora non v'ha sacrificio d'oro e di sangue che l'inumano triumvirato non imponesse a Roma, nella fiducia che vinto il governo di Luigi Bonaparte, la Montagna venisse in dittatura.

Una lettera di Venezia riferiva il 6 giugno: — Due giorni siam vissuti nella illusione che gli Ungheresi fossero a Lubiana e marciassero sopra Trieste per liberar finalmente Venezia; e che la Francia, mutata col ministero la politica, avesse dichiarato guerra all'Austria. Venezia era esultante; ma nulla di vero.

A Torino i giornali rossi fecero clamori e minacce poco dissimili dai socialisti parigini. Qui vuolsi violata la costituzione per la riscossione delle imposte, come là per la spedizione di Roma. Il 9 giugno si tentava qui una sommossa, l'11 Ledru-Rollin, con ardimento forse unico nella storia, bandiva la rivolta, gridando *all'armi!* nel cospetto dell'Assemblea. Il 19, l'*Univers* cominciava: « L'anniversario di giugno, e forse il 93 si avvicina, preceduto da sinistri clamori. » Nel 13 Parigi è in tumulto, si alzano le barricate, varii rappresentanti della Montagna sono arrestati fra gli insorgenti, il generale Changarnier sfugge a un colpo di pistola, l'assassino è trafitto, Parigi è dichiarata in istato d'assedio da 394 voti contro 82.

Dal furore ineffabile della stampa socialista si ha la chiave dei fatti. Eccola, e ne faccia conto la storia: si voleva salva la Repubblica romana; perciò erano traditori (al giudizio dei socialisti) il presidente, i ministri e la maggioranza dell'Assemblea francese. S'incenerisca Parigi ma sia salva l'opera di Mazzini. E Mazzini forte della speranza, o *suddito al comando* dei comunisti parigini, minacciò di seppellir sè stesso ed il popolo romano sotto le rovine del Campidoglio.

Diceva: o *suddito al comando*; cioè delle società segrete a cui Mazzini è vincolato. Ed egli sarebbe nel caso di Ledru-Rollin. Questo pensiero vale la pena di essere alquanto sviluppato.

Ecco un documento che ci viene da una fonte storicamente certa: « Un uomo è in Parigi, al cui cenno la città si farebbe irta di barricate, tuonerebbe il cannone, ed una guerra civile, imbecille ed empia si estenderebbe dal centro alle frontiere. E quest'uomo non è egli stesso che lo strumento di schifose cospirazioni che si avvolgono nelle tenebre. Egli cammina di mal animo, trascinato meno dalla vanità che dal terrore. Se indietreggia è perduto, se avanza è per-

duto, e perduto egli è principalmente se trionfa. Egli sa che altri lo soverchierebbero nell'ora stessa della sua vittoria. Egli sa che dall'esiglio, dalle prigioni, dalle barricate e da ogni dove si avventerebbero mille competitori, dei quali non eviterebbe le insidie, salvo a quelli il divorarsi fra loro, lui caduto. »

Noi crediamo che il Ledru-Rollin di Roma si trovi in egual cimento che il Ledru-Rollin di Parigi. Il pugnale di Rossi potrebbe colpirli entrambi, se non obbedissero ai cenni. Questa è l'*obbedienza cieca* delle società segrete, che ne costituisce la forza.

Dove siamo dunque noi, dov'è la società? Intendetelo, e destatevi, anime codarde, che vi rassegnate a perire se un Dio non viene a salvarvi!

Non la sola Francia, non la sola Italia, ma la civile Europa sta in cimento fra le società congiurate nel segreto delle tenebre, ed i loro esterni esecutori che accendono ad una guerra più che civile, ad una guerra sociale le moltitudini: quelle somministrano i piani e le idee, questi le ire e le armi. — Non vinceranno; voi dite. — È vero: ma Parigi conta nell'Assemblea duecento socialisti ai quali fanno coro ed augurii di vittoria i socialisti italiani, e la Francia non è sicura del sangue. E Roma? Roma, è sotto il giogo di nuovi barbari, barbari nelle idee e nei fatti; Roma che al primo irrompere di quella barbarie, l'avrebbe scossa con un cenno del capo, per paura non l'ha osato, ed ora ne sconta il fio con dolori che non hanno maggior esempio nell'Europa moderna.

Guardate a Roma, o italiani! E sappiate che tralasciando di spegnere la fiamma per dappocaggine, v'incontrò poi di doverla spegnere col sangue. Guardate a Parigi! Là una demagogia armata e feroce non dà quartiere alla civiltà, come non lo dava a Roma, se la forza non vinceva la forza. Se la guerra civile insorge, sarà a morte; e ancor oggi molti la provocano nel Piemonte, ed han buona fiducia nella nuova Camera. I Ledru-Rollin non mancano al Piemonte! E v'ha fino copia immensa d'illusi fra gli elettori!

Noi camminiamo sulla brace coperta dalla cenere; e vi soffia dentro il socialismo della Francia. Se non siamo ciechi; i giornali stranieri ce ne dovrebbero illuminare: gli stessi pretesti, le stesse arti. A Parigi i repubblicani liberali, non socialisti, si chiamano cosacchi; a Torino i liberali costituzionali, non anarchici, si chiamano gesuiti, austrogesuiti o cosacchi. La dalla sovranità dell'Assemblea si fa appello alla sovranità della piazza: a Torino dal governo si appella pure alle ciurmerie rivoluzionarie, ed esse sono il popolo sovrano.

Sebben no: non basta più la sovranità popolare. La montagna di Parigi vede che le sfugge questa sovranità, perchè essa è la minoranza. Che fa impertanto? Pietro Leroux invoca la *ragione* e l'*intelligenza* del popolo, e decide che questa ragione e questa intelligenza

sono rappresentate unicamente dalla Montagna: dunque la Montagna è sovrana. Proudhon aveva già invocato la *sovranità del fine*; e siccome il fine è il socialismo, così il socialismo sarebbe il sovrano della Francia; e le barricate, e le armi, e gli incendi rivolti a questo fine sarebbero santi. I nostri imiteranno presto il linguaggio, se già non l'hanno imitato. E vorremmo non l'avesse imitato l'ex-deputato di Caraglio, che nella camera proclamava qual supremo canone di legalità il *procedere rivoluzionalmente*; e chiunque sia quel tale che *Lessaggiere Torinese* applicava a Mazzini quest'epigrafe: *Egli sarebbe un santo, se non fosse un grand'uomo* (16 giugno).

Prostratevi o genti, ai due grand'uomini, ai due santi, Ledru-Rollin e Mazzini, i quali consacravano Parigi e Roma all'infernale deità del socialismo, colla miracolosa perseveranza d'una fanatica disperazione. E voi spaccatevi o mondi, all'udire che la nuova barbarie, sitibonda d'oro e di sangue, s'intitoli da Cristo, e si vanti quale un progresso di libertà sociale ed evangelica.

Questione Romana DOCUMENTI

Dispaccio telegrafico di Tolone
24 giugno a 7 ore e mezzo di sera.

Civitavecchia 22 giugno.

L'ammiraglio Trehouart al signor ministro della marina.

„ Il generale Oudinot scrive:

„ Alla trincea 22 giugno a 2 ore e mezzo del mattino.

„ L'assalto è stato dato ieri a 4 ore di sera. Tre colonne hanno salite le breccie fatte ai bastioni n. 6 e 7 e le cortine che li uniscono. Le truppe hanno marciato risolutamente ed hanno prese le posizioni senza grandi perdite. Adesso l'ambulanza non ha ricevuto che due capitani ed otto o 10 uomini.

„ La gabbionata stabilita alle gole dei due bastioni è avanzata, ed i ripari saranno assicurati prima di giorno.

„ Infine l'insieme delle operazioni è dei più soddisfacenti. „

„ Il generale Oudinot al ministro della guerra.

Quartier generale il 17 giugno 1849.

„ Signor ministro.

„ Ho l'onore di informarvi che dopo il 3 giugno, noi abbiamo occupato Ponte Molle che il nemico aveva atterrato che noi abbiamo ristabilito, e che tre compagnie erano state piazzate alla riva sinistra del Tevere.

„ Il 15 giugno il nemico ha avuto il pensiero di disputarci il possesso di Ponte Molle, e di ricacciare le nostre truppe sulla riva dritta del Tevere; egli ha stabilito sulle alture di Monte Pariolo più pezzi d'artiglieria e s'è diretto su Ponte Molle.

„ Il generale di divisione Gueswiller con la brigata Souvan (13 leggero e 13 di linea) si

è portato energicamente ad incontrare il nemico. I nostri soldati hanno caricato alla baionetta ed hanno retrospiate le truppe romane fino ai loro posti.

„ Cinque ufficiali fra cui un aiutante di campo del generale in capo Roselli sono stati fatti prigionieri. Quaranta sottufficiali e soldati romani sono pure rimasti in nostro potere. Il nemico ha lasciato sul campo di battaglia un centinaio di morti.

„ L'indomani sera il generale Gueswiller risolto di sloggiare interamente il nemico ha coronato tutte le alture del Monte Pariolo, ma esse erano state abbandonate e qualche uomo soltanto v'è stato preso.

„ Le nostre truppe sono state dirette senza trovare alcuna resistenza fino sotto le mura della villa Borghesi, ove i soldati s'erano rifugiati.

„ Questo fatto d'armi onora le truppe che v'hanno preso parte. Egli ci dà tutta la libertà d'azione sul alto Tevere ed ha prodotto sul nemico un effetto morale possente.

„ Sono con rispetto

Il generale comandante in capo
Oudinot di Reggio.

Il generale Oudinot al ministro di guerra.

„ Santucci 18 giugno 1849.

Signor ministro.

„ Continuo il riassunto generale delle operazioni d'assedio.

Dal 15 al 16 giugno.

„ I due bastioni 6 e 7 sono pressoché interamente abbandonati dal nemico. Il suo fuoco di moschetteria essendosi rallentato, si è potuto fare senza perdita d'uomini 36 metri di piazza d'arme parallelamente alla cortina 5 e 6 ed un braccio di trincea di 62 metri per stabilire una nuova comunicazione con questa piazza d'arme. Si rimetterà questa sera alla artiglieria il collocamento della batteria di breccia del bastione 6 e quello della batteria di breccia della cortina 5 e 6. Dei punti scelti, si vede la scarpa fino al piede.

„ I lavori eseguiti attorno la villa Corsini sono in istato di ricevere tutte le artiglierie che vi si vorranno piazzare. Questa sarà un'eccezionale posizione per battere la porta S. Pancrazio ed il Vascello ove il nemico si è fortemente trincerato. Le batterie hanno in generale poco tirato, perchè la parte superiore delle mura è completamente rovesciata.

„ Il saliente del bastione n. 6 contro il quale batte la batteria N. 1 non è più tenibile né può essere riparato.

„ Le piatte forme della batteria n. 3 sono state rifatte durante la notte; ed il livello ne è stato ribassato.

„ La batteria n. 4 ha completamente rovinata la faccia dritta e l'angolo di spalla del bastione 6. La piazza ha scoperta un obizzo sul fianco del bastione 5. E esso per la sua posizione avrebbe potuto inquietare la batteria, non ha tirato che qualche colpo poichè dei cacciatori bene imboscati ed addestrati dalla parallela non gli hanno permesso di continuare il suo fuoco.

„ Il tiro della batteria n. 5 non ha potuto essere che lentissimo ciò è stato per non inquietare i lavori del genio. I proiettili di questa batteria hanno completamente spuntato fino al cordone la faccia sinistra del bastione 7. Il tiro di moschetteria è affatto cessato su questo lato.

„ La batteria n. 6 ha fatto una breccia completa sulle faccia dritta del bastione 7. Il tiro è buono, cosa alcuna non l'ha inquietato.

(Segue la relazione del 16 ed 17, la daremo un altro giorno.)

NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA

3 Luglio. --- Oggi essendo mancati tutti i giornali di Toscana siamo privi delle notizie di Roma.

Ecco però quanto nelle lettere in data 29 giugno giunte ieri sul tardi da quella città ci è dato sapere.

Durante la notte e la mattina i Francesi agivano in modo terribile con cannoni, bombe e razzi. La popolazione stava triste e spaventata. Agli ultimi momenti le truppe di linea avevano ricusato di tenere la seconda linea difensiva da dove senza potere offendere erano esposti gravemente ai tiri dei Francesi. Garibaldi ordinava loro di prendere un'altra posizione, ma i capi mostravansi decisi di non obbedire più oltre.

— Molte persone delle nostre campagne attestano che da due giorni s'ode un forte e continuo rombare di cannoni lontano. Tutto induce a credere essere esso il cannone diretto contro Venezia.

— Ieri sera partiva alla volta di Gaeta la deputazione spedita in nome della provincia.

Essa è composta delle Ecc. Marchesi Francesco Guidotti Maguani e Vincenzo Amorini.

TORINO

29 giugno — Il Re e la Real famiglia partirono ieri per la villa di Moncalieri.

— Leggiamo nell'Opinione.

Ci scrivono da Milano, non esser vero che le trattative di pace tra l'Austria e la Sardegna siano state interrotte, che anzi esse proseguono; che il generale Dabormida era partito per Torino onde ricevere nuove istruzioni, non si sa però sopra quale oggetto, ma credesi che si tratti insieme anche della dedizione di Venezia.

30 giugno. — Siamo lieti d'annunziare che una lettera pervenuta dall'incaricato d'affari presso la corte di Lisbona, in data da Oporto il 18 corr. smentisse sino a quel punto l'infesta notizia recata dal dispaccio telegrafico di Baiona e porta il bulletino N. 3 così concepito.

« La malattia del Re Carlo Alberto presenta tuttavia sintomi inquietanti. S. M. attende con ansietà notizie del suo Augusto Figlio Vittorio Emanuele. »

Pur troppo i ragguagli che questa lettera porta intorno all'opinione dei medici di colà lasciano poca speranza sull'esito della malattia, ed aggiungono che i dolori profondi fisici e morali da cui è travagliato quell'amatissimo nostro Principe vennero incrudeliti dall'inquietudine sulla malattia dell'Augusto suo Figlio. L'arrivo di S. A. R. il Principe di Carignano gli avrà tolto questa causa di dolore; così possa il valente dottore Riberi che preservò sin'ora i giorni di un tanto Monarca giungere in tempo a salvarci questa Vita per cui prega un intero popolo riconoscente. (Gazz. Piemont.)

VERONA

27 giugno. — Ieri sera partirono per Vienna i deputati della congregazione provinciale per unire all'Imperatore l'indirizzo di sudditanza per parte della Provincia e città di Verona.

La deputazione si compone dei Signori Conte Luigi Miniscalchi, nobile Giovanni Battista Fumanelli ed il nobile Giovanni Orti Manara podestà.

NOTIZIE ESTERE

PARIGI

24 giugno. — Il governo francese ha indirizzato ai paesi limitrofi l'invito di far internare i montagnardi fuggitivi che poterono passare i confini e fuggirsi all'estero. La presenza alle frontiere di questi uomini turbolenti sarebbe in vero un continuo pericolo per la tranquillità del paese; essi non hanno d'altronde da scegliere che fra la Svizzera e l'Inghilterra, poichè le altre potenze hanno espresso l'intenzione formale di espellerli dal loro territorio, e mandarli in America. (Courrier de Lyon.)

— Fra i numerosi indirizzi che giungono al presidente della Repubblica, crediamo dover citare quello degli operai di Rulges, di cui il Courrier de l'Eure pubblica il testo. E esso merita di esser portato per esempio alla popolazione operaia della Francia.

A Luigi Napoleone Bonaparte, presidente della Repubblica.

Signor Presidente

Veniamo a deporre ai vostri piedi l'omaggio delle nostre ardenti simpatie e della nostra profonda riconoscenza. Il grand'uomo di cui portate il nome e di cui ricordiamo con amore il nome, salvò la Francia dall'anarchia rivoluzionaria. La provvidenza vi riservava la stessa gloria. D'or innanzi i nostri cuori si confonderanno ambidue nelle stesse benedizioni e nello stesso amore. Si voi adempirete tutte le speranze che abbiamo messo in voi. La vostra vittoria, la vittoria della Francia sui nemici dell'ordine farà splendere giorni di pace sulla nostra terra, e la pace sociale ricondurrà ben presto la confidenza, il lavoro nei nostri lavoratori ed il ben essere nelle nostre famiglie.

Grazie vi sieno adunque per sempre rese. Grazie sieno anche rese alla guardia nazionale di Parigi, alla nostra brava armata, all'illustre capo che la comanda, che così bene secondò la fermezza del vostro carattere, il coraggio della vostra condotta, la politica del vostro governo; vi aiuterà a realizzare i nobili e patriottici progetti che voi avete formati per la felicità del popolo. (Idem)

— Il progetto di legge sulla pubblica istruzione è stato esaminato questa mattina negli uffici, ove ha suscitato una viva discussione. Le scissioni a questo proposito sono in certi uffizi manifeste anche tra deputati che d'ordinario votano insieme. La libertà d'istruzione ha partigiani nell'estrema destra del pari che all'estrema sinistra, e persino i conservatori sono discordi su questa materia. (Correspondance)

— Uno dei rappresentanti del Rodano, il sig. Pelletier, ha deposto sullo scrittoio dell'assemblea una proposta in 16 articoli per l'estinzione della miseria e del proletariato.

— Assicuratevi che un decreto ministeriale stia per pronunciare lo scioglimento ufficiale della società degli Amici della Costituzione. Si è in vista di questo provvedimento che il Circolo Costituzionale si è organizzato su basi interamente nuove.

— Si operò, ieri, il disarmamento della guardia nazionale di Sainte-Fay-lès-Lyon.

(Gazz. de Lyon.)

26 giugno. — Nel giorno 25 alla partenza del corriere il signor Savoie cominciava all'assemblea legislativa le sue interpellanze. Egli parlò delle relazioni del governo francese col

governo provvisorio di Baden, e dopo aver enumerata una serie di gravami conchiuse che il ministero non era benevolo affatto per la causa dei popoli che ad esempio della Francia, scuotevano il loro giogo per riacquistare la nazionalità nella democrazia. Finalmente ei domanda in qual modo si abbia a porre in atto l'ordine del giorno del 22 maggio in cui, a proposta del generale Cavaignac l'assemblea invitava il potere esecutivo a prendere le necessarie determinazioni per proteggere energicamente l'indipendenza della Francia e gli interessi della libertà.

Toqueville ministro degli affari esteri. Dice che in Francia avvi un partito che vuole la guerra, nel pensiero che la guerra porterebbe l'ultimo colpo all'ordine europeo e francese. Egli si dice avversario di costoro. V'è n'ha un altro e di questi è il signor Mauguin, che credono la guerra inevitabile alla Francia per difendersi da una coalizione che marcia contro e l'accerchia di nemici. Se questo fosse vero egli non esiterebbe a gettare il primo grido di guerra.

Io, prosegue il ministro, cercai di illuminarmi sui disegni nascosti di cui altri ci minaccia, e, in quanto al presente, io dichiaro che le condizioni di cui si vuole far uno spauracchio alla nazionalità francese e alla repubblica non esistono affatto.

Io sono convinto, tutto ciò che dicesi a questo proposito è una chimera.

Se in Francia esistesse un potere che minacciasse non solamente i governi delle altre nazioni, ma la costituzione stessa della società, se la repubblica democratica e sociale inalberasse qui la sua bandiera, se la minorità divenisse la maggioranza, se il potere passasse in altre mani (*rumori a sinistra*) sì io lo credo, se fosse a questa ringhiera il signor Ledru-Rollin (*nuova interruzione*) io credo che la guerra in tal caso sarebbe certissima.

Qual è dunque stata da trent'anni la posizione della Francia rispetto all'Europa? Essa fu costantemente isolata o minacciata.

D'improvviso succede un fatto immenso: l'Allemagna diviene liberale; le monarchie divengono costituzionali; la libertà sotto un'altra forma si stabilisce oltre il Reno. Da quel punto la nostra posizione è cambiata.

Oggidì quel movimento liberale si è fermato; esso indietreggiò dinanzi agli eccessi ed agli attacchi della demagogia.

Io so bene che la libertà non è distrutta, le costituzioni non sono falciate come disse testè il signor Mauguin, ma io riconosco che la causa liberale ha fatto un passo indietro.

Di chi è la colpa? Di coloro che per loro attacchi incessanti contro l'ordine con ripetuti assassinii (*rumori a sinistra, viva approvazione a destra*) hanno inquietate le coscienze, turbati gli interessi e creato in Allemagna uno stato di cose tanto insopportabile che i popoli si sentono disposti a tornare al loro antico governo.

Ecco il male e nel tempo stesso ecco la cagione del male. Questo male noi non l'abbiamo fatto; se i suoi progressi non fossero fermati, le coalizioni diverrebbero più facili e più possibili.

Credo adunque che la politica vera della Francia debba essere di pace. E questa appunto noi siamo risoluti a mantenere in quanto l'interesse e la dignità della Francia lo consentiranno.

La repubblica ha bisogno di due cose: provare che essa può mantenere l'ordine vero, non solo nei fatti, ma altresì nelle idee e conservare la pace del mondo. Il governo che darà queste due prove avrà più fatto per la repubblica che i più pazienti e i più ardenti suoi amici.

Quando io veggio attaccare in suo nome non solamente le istituzioni politiche, ma le basi eterne d'ogni società... la religione, la proprietà, la famiglia (*esclamazioni a sinistra*) quando sento professare dottrine che attaccano le basi più venerate delle società.

Cantagrel. Noi lo neghiamo.

Tacqueville. Voi non potete negare che simili dottrine siano state sparse su tutta la superficie dell'Europa.

Il momento è solenne (*ha! ha! udite?*) Il suolo della civiltà Europea trema. Si sono scrolate non solamente le istituzioni politiche, ma le istituzioni civili e sociali.

Io dico che guardo l'Europa intiera è in tale stato di agitazione e di pericolo, la guerra non sarebbe un rischio soltanto per noi, ma bensì per tutti.

Ecco il perchè fino a tanto che la pace sarà possibile e onorevole (e in questo momento io la credo tale), mi dedicherò a mantenerla.

— Nella seduta d'oggi l'ordine del giorno reca la continuazione del dibattimento sulle interpellanze relative agli affari esteri.

Savoie propone ordine del giorno:

« Considerando che l'invasione del Palatinato e del paese di Baden per parte di governi stranieri è attentatoria ai principii del nostro diritto pubblico proclamato dall'ordine del giorno 22 maggio 1848 nell'assemblea costituente; considerando che l'onore la sicurezza della Francia sono interessati a che sien rispettati questi principii; invito il governo a prendere le determinazioni necessarie per far rispettare la libertà e l'indipendenza del Palatinato e del paese di Baden.

La seduta continua.

— Un ufficio funebre anniversario, dice la *Correspondance*, è stato celebrato ieri a Gentilly in memoria della tragica morte del general Brea del capitano Mangin. Nel numero degli astanti erano i due ufficiali che accompagnarono il generale e che non iscamparono dalla morte, se non per una specie di prodigio.

(*Gazz. Piem.*)

INGHILTERRA

Esistono in questo momento sul tavolo della Camera dei comuni 1,132 petizioni firmate da 204,205 firme, che dimandano la conclusione de' trattati fra l'Inghilterra e le altre potenze del globo, affinché esse si impegnino a sottomettersi alla decisione di arbitri nei casi di questioni che potrebbero generare la guerra. (*Pays*)

ALEMAGNA

(*Carteggio del Saggiatore*)

Francoforte, 17 giugno 1849.

La questione danese che è in questo momento eclissata dai fatti del mezzogiorno, è ciò nonostante di una tale importanza da essere osservata con cura. E la pace benchè sia immanicabile fra poco, pure se sarà ancora precrastinata farà un cattivo effetto in Allemagna.

Questa guerra intrapresa la prima volta quando tutti i Tedeschi credevano fermamente alla unità democratica della patria loro sotto l'Assemblea di Francoforte era la vera espressione

di un popolo forte ma diviso che tende a ricostituirsi.

Incominciata la seconda volta quando il potere centrale cominciava a disciogliersi ed a perdere la sua autorità, la sola ancora che potesse dargli un potere in faccia ai diversi regni che compongono l'impero, era lo sforzo di un corpo che entrato in convalescenza fa uno sforzo che lo riduce nello stato di prima.

Diffatti questa guerra, condotta dalla Prussia, dalla Sassonia e dall'Hannover quasi esclusivamente, doveva risvegliare le antiche tendenze dello Zollverein, tendenze che dovevansi infallentemente risvegliare nella parte del popolo che difficile ad illudersi cerca la pace e la tranquillità prima della unità e del patriottismo, nomi che ricorda ancora con una specie di orrore.

Oltre all'indisposizione nel popolo, questa guerra doveva produrre la scissione nei governi.

La dimissione dei nove decimi dell'assemblea e l'eclisse che ne seguì del potere centrale, fece sì che la Prussia fu quasi costretta ad agire da se in faccia alla Danimarca. Ed essa colse questa occasione per divenire unendosi ai principali stati del Nord, la protettrice della Germania protestante e formare così il nucleo di un impero futuro a cui essa finì per proporre la costituzione.

Questa costituzione è certo per se stessa eccellente, ma mantiene l'egemonia della Prussia, svegliando in tal modo le calunnie di cui si servono gli agitatori per svegliare ovunque un moto rivoluzionario radicale.

Quanto allo scopo principale di cui parlavo, cioè la pace colla Danimarca, pace, come dissi più sopra, che sarà molto protratta e poi conclusa con vantaggio della Danimarca, se quanto prevedo non fallisce; ed eccone le ragioni principali.

Primieramente le pretese che impedirono la pacificazione, furono proposte dal potere centrale, e se vennero appoggiate dalla Prussia, lo vennero coll'idea di modificarle, in modo che adesso la Prussia si accorderà facilmente.

Un'altra ragione importante è il danno materiale e morale a cui soggiace la Prussia. Tutto il commercio che fu sempre in buone ed attive relazioni colla Danimarca vide con grande rincrescimento, svegliarsi questa guerra, di cui prevedeva le funeste conseguenze. Colla freddezza dei suoi ragionamenti capì che questa guerra era l'effetto di un santo amore dell'unità e forza tedesca; ma vide una guerra che minacciava far cadere sull'Allemagna una guerra interminabile, trattenuta dalle grandi potenze.

Il commercio vide secondariamente, nella cattura dei suoi vascelli, e nella stagnazione d'affari che ne seguì non un arbitrario uso della forza, ma bensì una giusta rappresaglia di un paese piccolo, che vendicava colla sua superiorità marittima la sfida di cinquanta contro due.

Infine per ultimo argomento, argomento importantissimo in questi tempi, si è la disposizione della parte fredda del popolo prussiano, maggioranza immensa, riguardo agli altri, che non vede nei ducati che un possedimento della Danimarca, a cui la Danimarca procacciò tutti i vantaggi immaginabili, e che la violazione sola dei trattati può solo staccare da quel paese.

E la Danimarca è così bene informata di tutto ciò che non si affretta di concludere la pace, e si arricchisce coi sequestri marittimi

che opera, e si fa pregare per mandare al suo plenipotenziario non una ratificazione alle basi del trattato, ma bensì una autorizzazione per poter firmare, salvo poi a ratificare in seguito.

18 giugno.

Riprendo la lettera e ve la spedisco oggi invece di domani per farvi parte di una piccola sommossa che ebbe luogo nella nostra città.

Come vi dicevo ieri mattina, la partenza dei 700 Prussiani aveva lasciato la nostra città con pochissima guarnigione quasi tutta austriaca.

Pare che i nostri patrioti abbiano tentato di profittare della mancanza di guarnigione, (io non sono lontano dal crederli d'accordo con Parigi) per darsi il gusto di un'insurrezione. Essi vollero incominciare col fare una specie di *charivari* agli ufficiali badesi che hanno rifiutato di servire coi rivoltati.

Pare che un eccesso di favorevoli contingenze abbia fatto svanire questo piano; (*sic*) eccoci:

Avendo già tutto preparato, questa mattina si scese in piazza per preparare questo *charivari* e quanto doveva venire in appresso. Pare che quando furono nella strada si accorsero che i corpi di guardia erano vuoti (io credo a cagione della debolezza della guarnigione), ed armatisi tosto in debil numero si portarono ad occupare vari posti, fra cui Porta di Ognissanti.

Però questa circostanza favorevole fu la causa della loro rovina.

Gli affliggiati essendo stati prevenuti pella sera non si erano preparati a quel concerto, dimodochè la guarnigione austriaca ebbe tempo di venire ad occupare i posti prima che si fossero formati assembramenti, pose due cannoni sulla riva del fiume in faccia al sobborgo di Sachsenhausen ed ebbe la consolazione di vedere le calcagna ad alcuni abbuonati alle barricate che andarono a nascondere le loro armi e la loro confusione.

— Una lettera privata di Karlsruhe 23 giugno narra: « Questa mattina giunsero qui 15 a 18 dragoni che annunziarono tutta l'armata essere dispersa, Mannheim ed Heidelberg essere state prese, essi credere di essere i solo superstiti del loro reggimento; anche altri fuggiaschi hanno confermato questa notizia. Dicesi che oggi il quartier generale di Mieroslawsky sarà portato a Bretten. Pare che siasi sparso molto sangue. Il corpo di Willich è, dicesi, affatto disperso, e Willich stesso smarrito; anche il primo contingente della guardia nazionale di Karlsruhe ebbe gravi perdite. »

La sera del 24 era voce a Lucerna che le truppe prussiane fossero già entrate in Karlsruhe. (*FF. ed Gazz. tic.*)

A questo proposito trovasi fra le recenti del *Messaggero* di Modena: — Da Friburgo, persone degue di fede annunziano: I Prussiani sono entrati in Karlsruhe, ove furono accolte con giubilo dalla popolazione. Il governo provvisorio e l'assemblea costituente erano aspettati il 26 a Friburgo.

Le più recenti lettere da Strasburgo recano che i Prussiani sonosi avanzati sino ad Ettlingen. — Il 27 si aspettava il Granduca in Karlsruhe. — Notizie da Friburgo recano che il governo provvisorio e l'assemblea costituente si sono disciolte.

UNGHERIA

— Intorno all'ultima battaglia presso Pered e Zsigard leggiamo nella *Presse* di Vienna i se-

guenti dettagli: La battaglia avea cominciata alle ore 5 del mattino e durò sino alle otto di sera con continui progressi vittoriosi delle armate austriaca e russa. Gli insorgenti fuggirono dopo sanguinosa resistenza oltre il ponte presso Neyed, che fu da loro incendiato. Molti ribelli trovarono però la morte nel Waag. Il resto si ritirò nelle paludi verso Gutta. Il 25 fu discacciato l'inimico anche da quest'ultimo ricettacolo per l'avanzarsi delle nostre armi, e fu respinto al di là del braccio di Neuhaussel per modo che nessun insorgente trovò al di qua del Waag. Questo combattimento in cui i Russi e gli Austriaci giunsero nuovi allora a quelli da loro in comune conquistati in altre campagne, persuaderà gli increduli magiari dell'effettiva presenza dei Russi da essi in gran parte contraddetta. L'inimico ebbe grandi perdite di morti e di prigionieri, e specialmente gli ussari hanno perduto assai. Nell'assalto di Pered ei fu costretto di abbandonare 4 cannoni.

I rapporti dettagliati ufficiali mancano tuttora perchè continuano le operazioni contro all'inimico fuggitivo, nè si possono quindi conoscere positivamente le nostre perdite. Dobbiamo però deplorare la morte del maggiore Fischer comandante d'un battaglione di granatieri, che è caduto sul campo di battaglia coperto di gloriose ferite. Furono feriti i capitani Schloinissg e Andreovig; i primi tenenti Fringel e Sidentopp, il maggiore Richter, e il tenente-colonnello Sorrfeld. Dalla parte dei Russi caddero un maggiore e 4 ufficiali; al generale Kabiaccoff, ch'ebbe una contusione, e all'aiutante d'ala dell'Imperatore delle Russie, capitano della guarnigione a cavallo Gertenzeid, vennero uccisi sotto i cavalli.

S. M. il nostro Imperatore per onorare il valore del tenente-generale Paniutine e di tutte le truppe russe ha inviato al primo le insegne della gran croce della Corona Ferrea. (*FF. di Vienna.*)

SEMLINO

16 giugno. — Il comando generale dell'armata vien trasferito da Mitrowitz a Semelino.

— S. E. il bano avea jeri il suo campo Principale a Soove, poco distante da Werbasz, ove egli opera presentemente di concerto con Stratimirovich. (*Gazz. di Mil.*)

Appendice

ECONOMIA POLITICA

(Vedi N. 45.)

Le autentiche corporazioni di arti e mestieri avendo un fine politico anzichè economico cercavano nella associazione una difesa comune, ma ora gli operai sono protetti e sicuri. Quel sistema richiederebbe, che le professioni fossero ufficialmente divise; il che è impossibile non solo perchè l'agricoltura il commercio ed altre industrie si ricusano ad ogni classificazione, ma ben anche perchè il genio inventivo dell'uomo, recandolo a nuove scoperte od applicazioni, imprime alle industrie un moto continuamente variabile e progressivo. Richiederebbe ancora un allunato obbligatorio negli artisti per avere una garanzia di loro abilità ed un rimedio contro la concorrenza. Ma la garanzia delle abilità procede dalla emulazione degli operai, dalla libera scelta della professione, a cui ognuno si sente più inclinato, e dalla preferenza e richiesta dei compratori senza ricorrere ad una istruzione forzata tirannica ed impotente e ad un monopolio dannoso alle arti, che non avreb-

bero alcuno stimolo a progredire, dannoso ai consumatori per quali i prodotti non sarebbero migliorati nè il prezzo diminuito. Quanto alla concorrenza abbiamo detto, che è regolata dai bisogni, e non già dalle leggi, le quali si troverebbero nella incomportabile necessità o di negare lavoro agli operai quando il numero richiestone fosse occupato o di costringerli ad esercitare contro loro voglia quei mestieri, nei quali il richiesto numero mancasse. L'azione governativa non può ragionevolmente intramettersi a regolare la libertà del lavoro fuorchè nei casi voluti dalla morale, dalla politica e dalla salubrità pubblica nell'esercizio di certe professioni e nella fabbricazione di certi oggetti.

V.

Il capitale è un mezzo artificiale di produzione, la cui potenza si può accrescere quasi all'infinito. Per capitale s'intendono gli opificii, gli arnesi, i bestiami, le mercanzie, i talenti acquistati, ed in generale tutti i prodotti destinati a nuove produzioni. Non si deve confondere il capitale col denaro, giacchè il valutare, come si fa, il primo per mezzo del secondo non procede che dal bisogno di rendersi conto della importanza di esso, comprendendolo sotto ad una denominazione comune. Si divide il capitale in fisso e circolante; al primo genere appartengono tutti quegli oggetti, che danno una rendita senza mutar di padrone, come opificii, miglioramenti e macchine; al secondo appartengono quegli altri, che non recano un profitto se non per mezzo dei cambi successivi e della circolazione, come i segni rappresentativi dei valori, le materie prime e simili. Nelle diverse imprese si converrebbe osservare una certa proporzione fra il capitale fisso ed il circolante; altrimenti coll'eccesso dell'uno sopra dell'altro le imprese invece di avvantaggiarsi rovinano. Oltre il capitale materiale vi ha il capitale morale costituito dalla abilità, dallo studio e dall'ingegno. Si chiama poi improduttivo quel capitale, il quale nell'atto, in cui è considerato, non concorre ad alcuna sorte di produzione per mancanza di lavoro, di richieste, di libertà e di sicurezza.

Il capitale si forma col risparmio dei profitti, e coll'aggregazione dei risparmi successivi, al solo fine di promuovere una nuova produzione. Questa facoltà di aggregazione produttrice parrebbe negata ai piccoli produttori; ma le casse di risparmio soccorrono all'uopo mirabilmente, porgendo un modo di unire le tenui somme e renderle fruttifere, mentre separate sarebbero rimaste impotenti a qualunque immediato profitto. Il risparmio poi non consiste nell'astenersi dallo spendere, ma nello spendere coll'intento di produrre, e nel produrre al di là del bisogno per avere col cambio quello che manca; senza di ciò i benefici della industria e della civiltà sarebbero ignoti nel mondo.

È impossibile valutare precisamente il capitale di una nazione, perchè anche nel caso, in cui si avesse una esatta statistica di tutti i prodotti, resterebbe a sapersi la quantità dei prodotti risparmiati e destinati a nuova produzione. I costumi, le abitudini, le vicende influiscono di mille maniere sul capitale, il quale perciò varia in modo indefinito e continuo; talchè non può farsene che un calcolo approssimativo per norma dell'Economista, a cui quel calcolo, purchè non abbia una falsa base, può e deve utilmente servire nelle sue induzioni e ricerche.

(Continua)